Sguardi Le mostre

Sulla strada
di Davide Franciosi

Vandsai street art

Testimoni A Parigi una rassegna sui progettisti nella Seconda guerra mondiale. Poi sarà a Roma

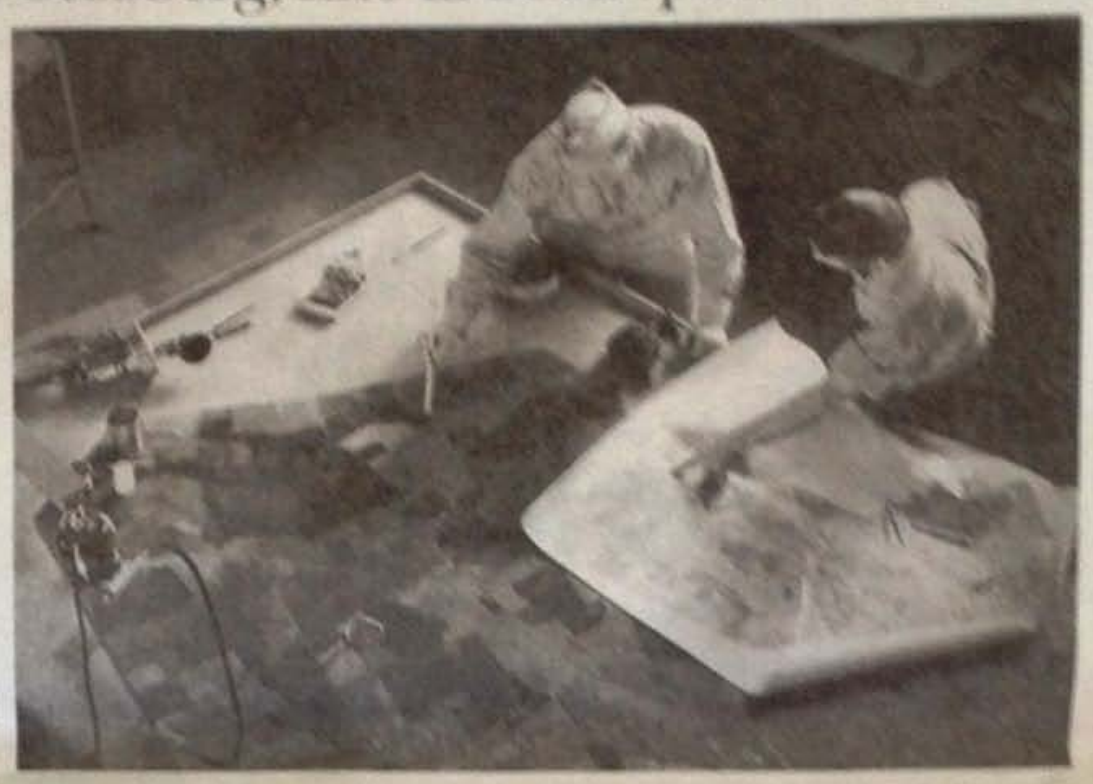
L'architettura mette l'uniforme

Nuovi materiali, fabbriche di armi ma anche lager: Le Corbusier e Stosberg, fino al boom postbellico

di VITTORIO GREGOTTI

Che cosa è successo all'architettura durante il secondo conflitto mondiale? Quegli anni restano un periodo sospeso o poco considerato nella storia della nostra pratica artistica, un periodo che la mostra *Architecture en uniforme* — curata da Jean Louis Cohen al Palais de Chaillot di Parigi fino all'8 settembre, poi dal 9 dicembre al Maxxi di Roma — intende ora rivelare nei suoi contraddittori aspetti.

L'esposizione parigina è frutto di una lunga ricerca durata vent'anni la cui storia è riassunta nella premessa scritta dallo stesso Cohen nel bellissimo catalogo. E la vastità dei temi affrontati è ben rappresentata dai suoi dodici capitoli: le prove prebelliche con le invenzioni delle materie plastiche, delle nuove colle, dei compensati, delle luci al neon e di molto altro; gli architetti e le città che vanno in guerra; la mobilitazione economica ma anche le storie di chi si rifiuta per costruire grandi spazi destinati alla produzione come nel caso di Albert Kahn, di Ernst Neufert, dello stesso progetto di Le Corbusier per uno stabilimento di munizioni e di molti altri progetti ancora, anche di officine sotterranee. E, come conseguenza, ecco le abitazioni degli operai per quelle officine di guerra, *come l'Aluminium City di Walter Gropius o come i progetti di Neutra, di Wurster e dello stesso Frank Lloyd Wright.*



Il quinto capitolo, sulla minaccia aerea, è illustrato dai progetti di Le Corbusier e di Schossberger già negli anni Trenta o di Norman Bel Geddes nel 1943, ma anche dalla trasformazione delle cantine e delle gallerie del metrò di Londra in rifugi sotterranei costruiti da Ove Arup, Tecton, Gordon Cullen e dai rifugi firmati da molti architetti tedeschi e giapponesi. Mentre un altro capitolo è dedicato invece al *camouflage* con la pubblicazione di interi manuali sul tema, oppure con progetti dedicati alle difese militari, dalle bande e dagli attacchi (con la curiosità di un progetto di Carlo Mollino di casa-hangar) sino al celebre hangar per velivoli di Nervi a Orbetello ed altri come i «villaggi anti bombe» di Erich Mendelsohn e Konrad Wachsmann.

Da qui si passa al capitolo ottavo dedicato alla mobilità e alla prefabbricazione con i contributi progettuali del 1941 di Buckminster Fuller, di Myron Goldsmith, con l'invenzione del sistema Mero del 1943, delle unità mobili e di grandi ponti provvisori. Tutto questo applicato a micro casi ma anche all'origine sia del progetto del celebre Pentagono Usa che del piano del 1942 per i tre campi di Auschwitz di Hans Stosberg ed alcuni altri architetti. Ma gli eventi bellici spingono anche verso grandi realizzazioni che cercano al contrario di essere invisibili come quella di Oak Ridge nel Tennessee, di Skidmore, Owings and Merrill.

Il decimo capitolo è riservato agli impegni di grafici e architetti, come Dreyfuss e Bel Geddes, nelle comunicazioni, nelle ricostruzioni di battaglie navali o nell'illustrazione dei sacrifici (come quello di Doxiadis su quelli della Grecia) o delle molte esposizioni inglesi sui temi bellici, o la celebre mostra, La strada verso la vittoria, di Herbert Bayer al Moma di New York. Infine, i due ultimi capitoli sono interamente dedicati all'avvenire della ricostruzione e al desiderio di riciclare, dimenticare, commemorare gli atti tragici del conflitto.

Ricostruzioni o nuove città in tutta l'Europa, compresa l'Unione Sovietica, l'attuazione parziale del piano di Londra di Abercrombie concepito nel 1943 ma anche il progetto del museo per piccole città di Mies Van der Rohe e il libro di Max Bill sulla ricostruzione, con i numerosi progetti di Le Corbusier, di Perret e di molti altri in tutta l'Europa, in Italia e in Germania, a Varsavia e a Mosca. Due opposte ossessioni sono poi quelle di riciclare produttivamente ciò che l'impeto bellico ha prodotto e insieme commemorare le enormi perdite umane e le enormi atrocità commesse, con progetti di grande qualità, come quelli italiani del monumento alle Fosse Ardeatine di Roma e dei morti nei campi di concentramento di Milano dei Bbpr con cui termina la mostra.

Quella al Palais de Chaillot è dunque una mostra che affronta molto di più di ciò che ho schematicamente descritto. Il coinvolgimento degli opposti come Germania e Unione Sovietica, Stati Uniti e Giappone o l'assurda distruzione (oltre che di intere popolazioni) di enormi patrimoni urbani, ci inducono così a riflettere oggi anche sulla fortuna, pur fra molti contrasti, di non vivere in Europa da settant'anni senza guerre sconvolgenti. Mentre la celebre mostra «Dieci camera, dieci manifesti, mercoledì 19 maggio 1948» sembrava il simbolo di una speranza e di un avvenimento immediatamente dichiarato l'anno successivo, così come la guerra civile spagnola in corso era una sinistra premonizione di guerra che l'Europa e il mondo non avrebbero rigettato.

i

L'appuntamento
Architetture in uniforme. Progettare e costruire per la Seconda guerra mondiale, Parigi, Palais de Chaillot, fino all'8 settembre, a cura di Jean-Louis Cohen (Infotel +33 1 58 51 52 00; www.citechaillot.fr). Catalogo CCA / Hazan, pp. 446, € 38,55

Le immagini
Sopra: due mimetizzatori statunitensi all'opera. A sinistra dall'alto: la copertina del libro *Combats dans la ligne Maginot* (Édition Renaut, 1949); la sala progetto dei bombardieri Ford a Willow Run

Allestimento ■■■□□
Rigore scientifico ■■■■□
Catalogo ■■■■■

FOR PEACE
FONDAZIONE MEDITERRANEO